

ESCURSIONE ALLA MISSIONE DELLA CANDELARA - TERRA DEL FUOCO -

=====

UNA STIRPE CHE SCOMPARE:- Ho riveduto la Terra del Fuoco e la nostra Missione della Candelara di Rio Grande l'estate scorsa, nel mese di marzo, in una fuggevole visita, dopo aver lasciato la Cordigliera Patagonica, che già si impelligiava nel suo candido manto invernale.

Il viaggio da Magallanes si può effettuare attualmente in soli due giorni, attraversando dapprima lo Stretto di Magellano fino a Porvenir e da questo Paesello a Rio Grande, circa 260 chilometri, in sette ore di automobile postale che fa servizio quasi giornaliero nella stagione estiva.

Oggidì si può percorrere quasi tutta la regione pampiana della Terra del Fuoco in automobile attraverso una estesa rete di strade in gran parte tracciate soltanto dai carri, le quali uniscono le numerose estancias dedicate all'allevamento delle pecore. Durante l'inverno il traffico delle automobili cessa perchè le strade, trasformate in pericolosi pantani dalla pioggia e dalla neve, sono intransitabili.

Gli indigeni Ona, che una cinquantina di anni addietro raggiungevano quasi la cifra di tremila individui, ora non superano il centinaio, parte sparsi nelle fattorie come ovejeros (pastori), parte rifugiati nella nostra missione di Rio Grande.

L'automobile corre veloce attraverso le estese praterie, risale elevati cordoni morenici, sprofonda alle volte nei pantani, da cui esce dopo molti sforzi e poi verso sera si detiene nel porto di Rio Grande, dove è sorta in questo ultimo decennio una piccola borgata, composta in massima parte di case di commercio e di alberghetti, sviluppatasi con il traffico delle lane che giungono dall'interno e per l'approvvigionamento delle fattorie.

I salesiani già posseggono un pezzo di terreno per potervi edificare una capella ed una scuola e da qualche anno il missionario vi si reca ogni domenica per celebrarvi la S. Messa e fare un poco di catechismo.

Ancora pochi chilometri ed ecco scoprirsi dietro lo spigolo di una terrazza il grande edificio della Missione, che per tanti anni fu il rifugio consolatore della povera razza indigena, perseguitata dai civilizzati.

Gli ampi cortili ed i porticati, dove anni addietro si aggiravano lieti e chiassosi centinaia di indigeni, ora appaiono deserti e silenziosi.

Gli Ona ricoverati attualmente nella missione sono all'incirca una trentina, in gran parte vecchie donne, piene di acciacchi che giungono qui di quando in quando, attratte dalle ammorvoli cure delle Figlie di Maria Ausiliatrice, desiderose di chiudere la loro tribolata esistenza in questo asilo di pace e riunirsi per sempre alle centinaia di compagni che riposano all'ombra della croce, nel piccolo camposanto della Missione.

Dedicano gran parte della loro giornata nel cucire e tessere la lana e parte in esercizi di pietà che compiono con edificante fervore.

Ancora pochi anni e la forte razza degli Ona, che per tanti secoli aveva avuto il dominio assoluto di queste terre, sarà completamente estinta.

La violenta e sistematica persecuzione dei bianchi, le amarezze subite nella perdita dei congiunti, il passaggio troppo rapido dalla vita nomade e selvaggia alle consuetudini della vita civile, l'abuso delle bevande alcoliche di cui sono avidissimi, sono le principali cause della loro rapida e fatale estinzione.

Per di più alcune malattie contagiose, sorte d'improvviso in mezzo a loro, come la rosolia e il morbillo fecero orrenda strage.

Nel pensiero doloroso della loro prossima e totale scomparsa v'è pur da benedire la Divina Provvidenza che per mezzo dei figli di Don Bosco volle rigenerare alla vita spirituale questo popolo selvaggio, confortandolo ed assistendolo nella sua estrema agonia.

=====